

ESEQUIE DI DON VALERIO BORTOLIN

Omelia di don Gaudenzio Zambon

Credo che in ciascuno di noi si siano bene impressi il luogo e l'ora in cui ci è arrivata la notizia della morte di don Valerio e che ciascuno abbia vissuto il seguito del tempo tra lo sgomento e l'incredulità nella ricerca affannosa di informazioni e di spiegazioni. Ci è sembrata una cosa impossibile ed irreali. Poi la notizia si è diffusa rapidamente tra parenti e amici, in seminario, nella diocesi e nelle parrocchie dove si è recato per il servizio pastorale (Arzergrande, Maserà, Tribano, Cartura ed ultimamente san Vito di Valdobbiadene), è rimbalzata nei siti internet.

Con la notizia lo strazio, l'acre odore della morte che intristisce il giorno. Abbiamo così sperimentato il dolore per la perdita di un amico, di un amico-prete, dolore diverso da quello che si avverte nella morte di un genitore o di un familiare, soprattutto se avviene in età matura. Mentre questa viene vissuta come un dolore di famiglia che mentre separa apre alla piena responsabilità della vita, quella di un amico, di un amico-prete, viene avvertita come lacerazione profonda che produce una sofferenza simile a quella di un tessuto del corpo umano strappato all'improvviso e in modo violento, che produce un danno difficile da riparare e che certamente lascerà una cicatrice per tutta la vita. Quel tessuto lacerato siamo noi tutti, sono i nostri legami, le relazioni con don Valerio che hanno accompagnato gran parte della nostra vita e che per alcuni sono divenute motivo di cambiamento o di consolidamento personale.

Ci poniamo con spirito di fede dinnanzi al mistero della sua morte. Il Signore Dio della vita ed è anche Signore della storia. E come Dio nel suo immenso amore parla da sempre agli uomini come ad amici (Dei Verbum 1), così crediamo, ne siamo certi, che Egli anche in questo momento vuole parlare a noi da amico, attraverso un amico. Crediamo, ne siamo certi, che orientando lo sguardo verso di Lui, possiamo riconoscere che ciò che la morte distrugge viene da Lui trasformato in un inizio di vita nuova, per don Valerio e per noi.

Il Signore ci chiede di portare lo sguardo su tre aspetti presenti nella circostanza della morte di don Valerio. Sono tre elementi legati l'uno all'altro, non separabili, quasi tre dimensioni costitutive sulle quali ha impostato la sua esistenza, espresse nella sua vita di prete, di amico, di docente e di ricercatore di verità. Tre elementi che ci danno la sintesi della sua vita.

Don Valerio ha concluso la sua breve esistenza a 63 anni nell'ambiente che amava più di ogni altro, la montagna, e nel modo che preferiva a tutti gli altri cioè in compagnia di amici, sabato 10 giugno 2017, giorno di anniversario di ordinazione (10.06.1979) e vigilia della Solennità di "Dio è amore" (Santissima Trinità). In questa circostanza vedo richiamate tre dimensioni fondamentali della vita di don Valerio: il sacerdozio come servizio, l'amore/amicizia, una fede libera.

1. Che sacerdozio ha vissuto don Valerio? Il sacerdozio della vita; il suo non è stato un sacerdozio dei riti, delle grandi liturgie, delle esteriorità, ma il sacerdozio dei fatti, del servizio alle persone. Se ha celebrato dei riti, lo ha fatto in quanto i riti esprimono la vita. Prima la vita, poi il rito; prima le persone poi la chiesa e le sue liturgie, la sua dottrina e la sua morale. Per lui, tempio di Dio erano le persone; la cattedrale più bella la comunità cristiana, il gruppo di amici in "casera"; la migliore offerta a Dio, se stessi e il lavoro, i legami. Ora quel sacerdozio da lui vissuto come offerta di se stesso e degli altri, come attenzione alle persone, come servizio alla crescita umana-cristiana-

- culturale delle persone che lui sapeva avviare attraverso il dialogo e l'insegnamento portandole alla scoperta delle ragioni del vivere e del credere, ha concluso l'esercizio del servizio terreno. Ora spetta a noi farci sacerdoti della sua vita, prenderla tra le nostre mani per offrirla definitivamente al Signore come dono prezioso. Il Signore sa come e quando restituirci quel dono. Ciò che abbiamo imparato da don Valerio, partecipato e condiviso, certamente continuerà a ispirare scelte e valori della nostra vita.
2. La vigilia della solennità della Santissima Trinità ci ricorda che Dio è amore. L'evangelista Giovanni scrive: «Chi ama è generato da Dio e conosce Dio». Quando poi dice che «Dio è amore» non intende definire l'essenza divina e portarci a pensare a qualcosa di astratto, bensì vuole dichiarare che è amore ciò che Dio ha fatto, le opere compiute, come egli si è mosso. Così noi comprendiamo meglio quello che aggiunge subito dopo: «Nessuno ha mai visto Dio: se ci amiamo gli uni e gli altri Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto». In questo momento, ci sentiamo illuminati da queste parole perché possiamo riconoscere che dietro ad un amico che ci cercava, ci telefonava, ci faceva visita, dietro il suo sorriso accogliente e cordiale, dietro la sua amicizia, c'era Qualcuno che lo generava "per noi": «Chi ama è generato da Dio!». Dio lo ha generato "per noi"; ce lo ha dato in dono perché anche in noi l'amore fosse "perfetto" cioè aperto all'accoglienza, rivolto verso l'esterno, per abbracciare il prossimo. In tal modo l'amore raggiunge il suo fine.
 3. Il terzo elemento è il contesto della montagna. Pensando a quella circostanza è sembrato naturale scegliere il discorso della montagna o delle beatitudini. Gesù sale sul monte per poter parlare a tutti, ai vicini e ai lontani. Fa una proposta alta di vita, condivisibile, saggia, che dà respiro. Suggerisce di guardare alla vita e alla sua quotidianità con occhi diversi, di affrontare i problemi e le contraddizioni della vita da una prospettiva capovolta, più ampia, di respiro universale. Invita a gettare lo sguardo lontano, oltre il risultato immediato, la ricerca dell'apparire, la logica dell'interesse personale, della ricerca delle proprie sicurezze e di soddisfazione personale. "*Beati in poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli*": a questo insegnamento di Gesù si sono ispirate molte persone, credenti e non credenti, per una vita buona e gioiosa. Mi pare di capire che anche la vita di don Valerio, soprattutto negli ultimi anni, abbia preso questa direzione. Aspirava a mete sempre nuove e alte da raggiungere ma non solo quelle delle montagne, bensì anche quelle dello spirito, della vita interiore, del pensiero. Gli argomenti trattati nei suoi ultimi scritti indicano la direzione del pensiero "*La verità cristiana e le 'altre' verità*" (esercizi spirituali a Vallombrosa e lettura di un testo del Dalai Lama... le verità di altri!), "*Strategie di felicità*", "*Libertà di credere – libertà di pensare*", "*La febbre ardente del sentire religioso*". Non un percorso verso l'esteriorità, il visibile, l'affermazione della dimensione pubblica bensì verso l'interiorità. In questi ultimi tempi a volte si faceva taciturno (anche nei momenti che hanno preceduto la sua morte), preferiva il silenzio al parlare. Ecco la direzione presa: andare verso l'interno, verso il cuore dell'uomo, la coscienza, quel luogo intimo dove Dio preferisce essere incontrato e nel quale intende parlare all'uomo, da amico: «La coscienza, infatti, è il luogo dove Dio originariamente parla e, insieme, il criterio per il riconoscimento di ogni religione autentica» (BORTOLIN V., *Libertà di credere – libertà di pensare*, StPat 63/2016, 1, 53).

Sacerdozio come servizio, amore/amicizia come segno dell'essere generati da Dio, fede libera da condizionamenti esteriori sono questi i tre valori che il Signore mette davanti ai nostri occhi. Noi allora vogliamo dire grazie al Signore. Lo benediciamo dal profondo della nostra anima ricordando i tanti benefici ricevuti attraverso la persona amica di don Valerio. Gli chiediamo di accoglierlo a braccia aperte, con il bacio dell'amore e della misericordia.